

“Addio signorina Anna”

Riportiamo per esteso la bella testimonianza che Anna Maria Sciarretta Colombo ha fatto a Milano nella Cappella del Sacro Cuore al termine della Santa Messa celebrata in suffragio di Anna Fieconi il 4 dicembre 2000.

L'altra sera ho detto a Baby Leo: “È morta Anna Fieconi” e lei, con tono accorato: “Oh, la signorina Anna!”

Per le Marianne di quarant'anni fa come noi o di qualsiasi altro periodo, tu eri “la signorina Anna” più che la vice-direttrice così come Mea Tabanelli era semplicemente “la Mea”.

A lei è toccata in sorte una morte prematura e tragica. A te la Provvidenza ha riservato una vita più lunga e serena. Diversi e pur paralleli e complementari sono stati sia il percorso esistenziale sia il carattere e lo stile. Ora siete riunite nella luce della Verità che avete fedelmente ricercata e testimoniata.

Chi potrà mai dimenticarvi!

Cosa sono quattro-cinque anni nell'arco di un intero ciclo vitale? Appena un soffio, una breve tappa. Eppure quei lontani e preziosi anni universitari sono rimasti una inconsunta fiaccola per il resto della nostra vita.

Non solo perché la Cattolica, nella tranquilla ed austera piazza Sant'Amrogio, era ancora una solida cittadella ove si veniva per costruire certezze culturali e religiose, ma anche perché abbiamo respirato nel “Marianum” un'aria feconda e familiare, seguite, protette e sostenute da due persone speciali ed uniche come voi due.

“La Mea”, contemplativa e severa, ma capace di dolcezze materne; tu, “signorina Anna”, energica e quasi ruvida, ma vicina come un'amica, forse per quella sigaretta sempre accesa o per l'apparente svagatezza che ti rendeva meno distante dalle insicurezze giovanili.

Chi di noi ha potuto o voluto mantenere i rapporti con il nostro “grande mondo antico” ha ritrovato le emozioni e rinverdate le convinzioni nell'incontrare periodicamente le amiche di un tempo e soprattutto nel rivedere te, sempre vivace nello sguardo ed affettuosamente memore dei nostri nomi; te, icona vivente di un'età perduta negli anni, ma presente nel cuore. Siamo state insieme per l'ultima volta in settembre a Roma, in occasione del Giubileo universitario.

Eri più affaticata nel passo; ancora attenta, partecipe e decisa nel modo d'essere. Grazie per il tuo esempio di franchezza e di generosità nel servire la Cattolica, il Marianum, i valori cristiani. Grazie per l'amicizia che hai donata a tutte le Marianne, grazie per la tua ricchezza di cuore.

Ora puoi riposare in pace: “il premio sperato e promesso a quei forti “che vivono in Cristo è di porre fine al dolore, alla fatica, alla rinuncia e godere la gloria celeste, meritata con una vita dedicata al bene degli altri.

Insieme alla Mea, continua a vegliare sulla Cattolica e sul Marianum, affinché i semi fecondi lasciati da voi non vadano dispersi e continuino a far germogliare frutti copiosi.

Anna Maria Sciarretta Colombo

MEA

UNA MARIANNA D.O.C.

La scomparsa di Anna Fieconi nel ricordo di Franca Satta Marchi



Anna Fieconi a Villa Adriana in occasione dell'Assemblea annuale a settembre del 2000

Scrivere della dottoressa Anna Fieconi – scomparsa improvvisamente la sera del 22 di novembre a Roma – dopo qualche mese dalla sua morte così repentina, significa avere pensieri di commozione e di grata amicizia per chi, come me, l'ha avuta educatrice autentica, gioiosa e straordinaria nei quattro anni trascorsi al Marianum. E scrivere della signorina Anna – come confidenzialmente la chiamava ogni Marianna dei nostri anni – significa ricordare la signorina Mea, tanto simbiotiche erano le loro esistenze in Collegio. La signorina Anna diceva sempre che la Mea era troppo ingenua e in buona fede con tutti e che lei, da fraterna amica, sentiva il dovere di tutelarla e di proteggerla. Erano sempre insieme ed insieme ci hanno cresciuto: l'una con un tono un po' scanzonato, ma sempre vigile e attenta; l'altra con una trasparenza di vita davvero disarmante; entrambe da testimoni del Signore, a Cui avevano affidato le loro esistenze.

Quando nel 1958 arrivai, matricola, a Milano fui accolta dalla loro calorosa amicizia e al Marianum – vera palestra

di vita – trascorsi anni importanti tanto da segnarmi ancora oggi per la gioscosità, l'amicizia, la condivisione, il rigore verso lo studio, la coerenza nella testimonianza della propria fede. Come non ricordare la signorina Anna – unica “pilota” del Collegio – mentre con la sua 500 Fiat di color giallo ci accompagnava a Ponte

DOMENICA 9 SETTEMBRE

ASSEMBLEA ANNUALE DELLE SOCIE

Appuntamento importante per la scelta della nuova Presidente e il rinnovo del Consiglio Direttivo

Collegio Marianum ore 10

A pagina 12 programma e modalità di partecipazione



ANNO III - NUMERO I
Giugno 2001

Foglio semestrale -
Aut. del Tribunale
di Milano n. 728
del 18.11.1999 -
Sped. in Abb.
postale art. 2
comma 20/c
l. 662/96 - Milano

Foglio informativo dell'Associazione
M.E.A. - Marianum Ex-Allieve
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Sede Sociale:
via San Vittore, 18 - 20123 Milano
tel. 02.499.89.4003 - 02.499.89.4004
fax 02.499.89.4018
C.F. 97200970156

conto corrente postale: n. 41603200
M.E.A. - Marianum Ex-Allieve

Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO
conto corrente bancario: n. 5651460
presso il Banco Ambrosiano Veneto
Agenzia n. 07 - C.so Magenta, 32
ABI 3001 CAB 01607

Direttore responsabile
Caterina Gornati

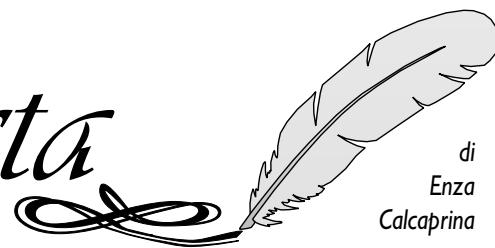
Hanno collaborato a questo numero:

Enza Calcabrina - Maria Angela Castelli -
Luigia Cerrati - Giuseppina Demartini -
Padre Rinaldo Falsini - Anna Maria Joni Forlani -
Vescovo Alessandro Maggolini - Rosaria
Manica Grazioli - Gabriella Mantovani -
Antonietta Marini Avon - Anna Maria
Martinelli Zaninelli - Franca Minuto Peri -
Marina Piconesi - Caterina Santamaria -
Franca Marchi Satta - Anna Maria Sciarretta -
Anna Slerca

Stampa
Litografia Solari - via Lambro, 7
Peschiera Borromeo (Milano)

Lambro per fare catechismo ed animazione ai piccoli del rione? O quando – da guida esperta – organizzava le gite in montagna, a Palù, con il “Poto” e don Giavazzi che conduceva il “gregge” degli Agostini? Come non risentirla, simpatica e lepida, mentre – da regista – ci preparava per lo spettacolo del 7 dicembre, giorno della nostra grande festa che concludeva i *Ludi matricolari*? La signorina Anna si preoccupava che il nostro crescere persone fosse davvero integrale ed organizzava, assieme alla Mea, incontri di politica, di cultura, di teologia, animandoli con una vivacità ed un interesse indimenticabili e sottolineando che lo studio non doveva essere la nostra esclusiva dimensione esistenziale. Come è stata attuale la loro pedagogia ed il loro essere educatrici attente, flessibili, dialogiche! Proprio il 22 novembre del 2000, nel pomeriggio, la dottoressa Fieconi è venuta alla *Domus Mariae*, la casa

Le Pagine della posta



di
Enza
Calcaprina

Carissime amiche,
continuate a scriverci, parlandoci di voi, delle vostre esperienze,
dei vostri progetti. Se possibile, noi li pubblicheremo sul notiziario
MEA; in questo numero ne abbiamo scelte alcune.

Como, 2 aprile 2001
Pasqua 2001

Carissima,
ho ricevuto gli auguri pasquali,
a nome di tutte le ex allieve
della MEA. Grazie di cuore. Il Signore
Risorto doni grande gioia e speranza a
tutte. Vi ricordo nella preghiera. Buona
Pasqua.
Col mio più caro saluto e la mia
benedizione.

Don Sandro
(Alessandro Maggolini, Vescovo)

Milano, 10/01/01

Carissima,
grazie infinite per il costante
ricordo che ricambio di tutto
cuore e per gli auguri che ho esteso
anche a mio marito.
Spero di rivedervi presto e intanto ti
assicuro che ammiro il vostro lavoro e
spero sia tanto proficuo per l'anno
nuovo.
Ho ricevuto l'ultimo numero di M.E.A.
che leggo sempre con entusiasmo
(...)
Ancora un augurio di buon lavoro a
tutte.

Anna Maria Martinelli Zaninelli

Carissima,
in una giornata alquanto
depressa mi giunge, consolante,
corroborante, il Foglio della M.E.A.
e sento più che mai quanto la mia
parte più autentica resti legata, nel
tempo, alla bella realtà del Marianum e
della nostra Università.
L'idea delle lettere attraverso le quali
Mea continua a parlarci è stata bellis-
sima, insistete, continuate così! Si
sente qualcosa di misterioso, in certe
cose, che ci conforta, e ci conferma in
quello che ci sta più a cuore. (...)
Grazie per gli auguri che ricambio con
molto affetto, estensibili alla carissima
Rina Gornati. Di lei, delle poche paro-
le scambiate ho un bellissimo ricordo:
poche frasi, sagge e vere, che ho subi-
to condiviso, ho attentamente medita-
to. Mi sono state utili. Quanto è bella
la Verità! Auguri tanti anche alla nuova
Direttrice.
Il 22 novembre scorso ho ricevuto la
telefonata di Jolanda Schiavoni che mi
annunciava l'improvvisa scomparsa di
Anna Fieconi: "Un'altra parte di noi
non c'è più"! Mi precipitai alla
"Cattolica": il rito funebre era pur-
troppo terminato, chiudevano la chie-
sa, Anna era sola, dentro. Il mattino
seguito sarebbe partita per Jesi con i
fratelli. Da qualche persona rimasta
appresi che quello che Anna tante
volte mi aveva raccontato di Mea si
era realizzato anche per lei: una

morte rapida, senza sofferenze. Fu un
conforto. Cara Anna! Così schietta,
così buona, così vera!
Quando arrivai al Marianum si stava
laureando, o forse specializzando. Mi
attaccai a lei, una delle poche marchi-
giane, io matricola fragile e nostalgica.
Mi accoglieva nella sua cameretta, con
il suo sguardo attento, comprensiva e
... sbrigativa. Del resto il non indolge-
re a sentimentalismi è caratteristica
frequente nei marchigiani. Diventò
subito "Vice", restando esattamente la
stessa, forse aggiungendo una sfumatu-
ra ironica nel suo sorriso: era poco
più grande di noi. Perfettamente com-
plementare alla Mea, mio principale
riferimento.
Poi, nella vita, Anna fu spesso a Roma;
ma abbiamo avuto due vite diverse,
anche se, per Grazia, sempre con gli
stessi ideali: poche le occasioni di
incontro. Finché, un giorno, in un
momento difficile per la mia famiglia,
improvvisa, graditissima, l'apparizione
di Anna a casa mia! Senza sentimentali-
smi, ma decisamente solidale, dispo-
nibile. Una apparizione, un incontro
che non dimenticherò mai.
Nonostante la simpatia di sempre, mi
sembra di aver conosciuto la vera
Anna solo in quel giorno. Seguirono
telefonate quotidiane. La sento viva.
Affettuosamente

Alma Maria Joni Forlani

Carissima,
leggendo, sul numero di
dicembre 2000 del notiziario
MEA, la tua pagina dedicata a
Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini,
ho avuto la graditissima sorpresa di
saperli dei "nostri": ex-marianna ed
ex-agostino! Una coppia che mi aveva
fatto subito tenerezza per quella loro
piccola foto che compariva sulla rivi-
sta. I loro commenti erano e sono
così sorprendentemente nuovi e,
come dici tu, sempre interessantissimi,
tanto che alle loro pagine dedico
un'attenzione particolare.
E ogni volta trovo qualcosa che mi
cattura e mi riguarda.
La competenza nell'approfondimento
della Parola si accompagna infatti ad
una serena lezione di vita quotidiana
che, analizzando esempi comuni, pro-
pone risposte fattibili da ciascuno: pic-
cole cose che aiutano davvero a vive-
re bene. Spero che proseguano per
molto tempo ancora la collaborazione
con Famiglia Cristiana, così da raggiun-
gere settimanalmente molte più per-
sone di quante non siano toccate con
le loro numerose pubblicazioni e
incontri.
Per i lettori del settimanale cattolico,

In futuro, chissà... Perché non raccogliere tutte queste preziose
testimonianze?

Grazie per la vostra collaborazione.
Un saluto affettuoso da Enza

la coppia Zattoni-Gillini è sicuramente
un esempio di "energia e novità nella
Chiesa" (per riportare un'espressione
di Mariateresa)
Grazie a te, per l'intervista; a
Mariateresa e consorte per la lettera;
alla pubblicazione MEA per il legame
che mantiene tra noi.

Gabriella Mantovani

Carissime,
ho ricevuto il notiziario MEA
con grande piacere e...nostalgia.
Anche se gli anni trascorsi al
Marianum di Via Necchi in tempo di
guerra furono alquanto burrascosi: i
viaggi da Sanremo a Milano in treno
merci, in barca sul Po con zaino e
scarponi ... e infine il famoso bom-
bardamento del '44 di cui però non ci
accorgemmo quasi, protette in un
rifugio blindato, (per la preveggenza di
Padre Gemelli). Brutti tempi, ma il
Marianum era sempre accogliente
anche se...a mezzo servizio.
Indimenticabile la Direttrice Alda
Miceli e la premurosa economista Elena
Vanzetti, anche se sono passati quasi
sessant'anni. Dal notiziario MEA mi
risulta che volete essere aggiornate
sulla situazione riguardante le ex-
marianna. (...) Credo vi faccia piacere
sapere qualcosa di mia sorella Maria
Demartini (deceduta da alcuni anni)
perché ha saputo fare tesoro di quan-
to aveva appreso in Università e in
particolare al Marianum. Era affetta da
un tumore dagli effetti devastanti che
l'hanno tenuta in croce per dieci mesi,
sempre in silenzio, senza un lamento,
in atteggiamento di offerta. Il Vescovo
che celebrò la S.Messa al funerale
(mia sorella aveva insegnato per molti
anni latino e greco in Seminario)
rispose al mio ringraziamento con una
lettera ove viene tra l'altro ricordato
che il dono più grande che ci ha
lasciato è quello dell'esempio lumino-

so del martirio affrontato con tanta
forza e serenità a comprova di una
fede vivissima e di una speranza che
traducevano la presenza della carità
ardentissima che l'ha innalzata al
Cuore di Dio.

È da parte mia un atto di riconoscen-
za per quanto abbiamo imparato nella
bella famiglia del Marianum. Saluto
tutte con affetto e simpatia.

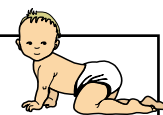
Giuseppina Demartini

Carissime,
ringrazio sinceramente
l'Associazione per l'invio del
foglio informativo, che mi tiene al cor-
rente della vita dell'Associazione stes-
sa e mi porta le notizie, liete o tristi,
di ex-allieve del Marianum che ho
conosciuto. Purtroppo l'ultimo nume-
ro mi ha comunicato due dolorose
notizie, quella della scomparsa di Anna
Fieconi, mia compagna di Collegio
negli anni 1945-49, e quella della
scomparsa di Reginetta Casale, mia
bravissima e carissima alunna dei miei
primi anni di insegnamento. Le ricordo
ambidue con vivo affetto e, soprattut-
to, le ricorderò nella preghiera.
Io sono stata in Collegio dal 1945 al
1949, anno in cui ho conseguito la lau-
rea in Materie Letterarie. Negli anni
successivi sono stata varie volte a
salutare la cara Signorina Mea e un
paio di volte anche agli incontri che
Ella organizzava per le ex-allieve. Negli
ultimi anni non ho più potuto parteci-
pare sia per accresciuti impegni fami-
liari sia per motivi di salute, ma con-
servo sempre un caro ricordo dei bei
tempi trascorsi al Marianum, come
anche nella cara Università, che cerco
di aiutare come posso con offerte e
preghiere.

Cordialmente

Luigia Cerrati

Culle



Ci rallegrano con il loro sorriso:

SORIA E ILENIA
figlie di Miriana Baroli

ALESSANDRA E BEATRICE
figlie di Federica Di Stasio
(21 settembre 2000)

FRANCESCO
figlio di Elisabetta Ghiretti
(maggio 2001)

Felicitazioni alle neomamme!

LE LETTERE DI MEA TABANELLI

Milano, 14/11/66

Carissima Antonietta, ho ricevuto la tua partecipazione di Nozze e desidero farti pervenire subito l'espressione del mio augurio che è vivissimo.

Che tu sia felice, Antonietta, così come meriti e come di certo merita la persona che ti ha scelta compagna della sua vita! Anche a lui, s'intende, viene il mio augurio e il mio pensiero.

E che il "Grande Sacramento" che fra pochi giorni vi amministrerete, vi sia fonte di forza, di pienezza di fedeltà, di profondità di Amore nella comprensione e nella generosità reciproca!

Cioè che la vostra felicità sia davvero completa con ogni Bene umano e nella Grazia di Dio.

Non so dirti altro, ma tu comprendi!

Il mattino del 4 p.v. offrirò per voi due la S. Messa. Vi sarò in tal modo particolarmente vicina non solo con il pensiero e l'affetto, ma con la preghiera più grande.

Spero poi, una volta o l'altra, di avere la gioia di rivederti e di conoscere tuo Marito.

Salutami il Papà, la Mamma e le sorelle.

A te un abbraccio affettuoso.

Milano, 04/10/67

Carissima Antonietta, felicitazioni vivissime a te e a tuo Marito per la nascita della vostra primogenita.

Spero che tutto si sia svolto normalmente, perciò ora il mio augurio è tutto per la piccola Antonella perché vi cresca sana, intelligente, buona e ...bella: per ogni vostra miglior soddisfazione e a gloria di Dio. No?

Penso alla felicità anche dei Nonni e delle zie e zii della piccina, e ti chiedo di salutarmi tutti, mentre mi unisco alla gioia tua e di tuo Marito che spero un giorno conoscere magari ...con Antonella!

Ti abbraccio

Pordenone, 08 gennaio 2001

Carissime, vi invio copia di due lettere a me molto care della Sig.na Mea, dal momento che ne ho lette alcune sul vostro foglio informativo. Vedete voi se possono servire per essere pubblicate: la prima è stata scritta in occasione del mio matrimonio, la seconda per la nascita della mia primogenita. Voglio aggiungere che, dato il mio carattere piuttosto timido e riservato, non ho mai avuto l'occasione, negli anni trascorsi al Marianum, di fare una lunga e aperta chiacchierata con la Sig.na Mea; tuttavia conservo di lei un ricordo indelebile proprio per quella singolare ed invidiabile capacità che aveva di conoscerci lo stesso profondamente tutte, una ad una, di saperci stare vicino anche solo con un sorriso, senza quasi farsi accorgere, senza pretendere di invadere la nostra privacy, e La ammiro immensamente anche oggi per quella sua particolare dote di averci saputo seguire nel nostro cammino universitario con raffinata delicatezza, quasi "in punta di piedi", come si suol dire, per non urtare la nostra suscettibilità

Anche per questo La ricordo con stima grandissima, e proprio per questo ho conservato le sue due lettere gelosamente tra i miei più bei ricordi.

Vi ringrazio tutte, per lo stupendo lavoro che continuate a svolgere con tanta passione ed entusiasmo. Con affetto

Antonietta Marini Avon.



Ricordiamo che:

L'Associazione M.E.A. è nata l'8 Maggio 1997 allo scopo di favorire rapporti di amicizia ed occasioni di confronto fra le ex collegiali e quelle attuali e mantenere costante il dialogo tra generazioni, contribuendo alla crescita culturale e umana delle giovani universitarie attraverso la trasmissione del prezioso patrimonio di valori, principi e modelli ricevuti.

L'Associazione si è fatta promotrice di diversi incontri, svoltisi presso la nuova sede del Collegio Marianum e presso l'Università:

- | | |
|---------------------|---|
| 10 Maggio 1997 | Presentazione dell' Associazione alle ex-marianine residenti a Milano. Iscrizione delle prime socie |
| 6 Settembre 1997 | Presentazione dell'Associazione estesa a tutte le ex |
| 5 Settembre 1998 | Celebrazione dei 60 anni della fondazione del Collegio
Votazioni per la formazione dell'organismo direttivo |
| 20 Giugno 1999 | A Cotignola viene commemorata la figura di Mea Tabanelli, nel 25° della morte. |
| 6 Novembre 1999 | Riunione annuale delle Socie in concomitanza con l'Associazione Antichi Studenti dell'Augustinianum. |
| 12 Novembre 1999 | S. Messa in suffragio per tutte le marianine defunte nella Cappella dell'Università. Questa celebrazione si ripeterà ogni anno, il secondo venerdì di novembre. |
| 6 Maggio 2000 | Inaugurazione del nuovo Collegio e della sede dell'Associazione |
| 8-10 Settembre 2000 | Incontro annuale delle socie e celebrazione del Giubileo a Roma |
| 4 Dicembre 2000 | Santa Messa in suffragio di Anna Fieconi |
| 9 Settembre 2001 | Assemblea annuale e rinnovo delle cariche direttive. |

Per le amiche scomparse

Nel corso del 2000 sono mancate due socie oltre alla carissima Anna Fieconi: in giugno è deceduta Margherita Valli, matricola nel lontano 1939 e socia MEA dal 1997. Ce ne ha dato l'annuncio la sorella.

Il 29 novembre è mancata Matilde Ferreri Silipo, matricola di Lettere classiche nel 1959, anch'essa socia dal 1997. Il marito Mario Marino ha voluto ugualmente rinnovare la quota associativa alla M.E.A in ricordo della moglie. Lo ringraziamo di cuore per questo gesto di affetto e fedeltà e gli auguriamo di trovare un qualche conforto al suo dolore mentre legge le pagine del nostro notiziario.

Ricordiamo anche la mamma di Elisa Bellavita che è venuta a mancare durante le vacanze dello scorso Natale. A queste socie e ai loro familiari vanno le nostre preghiere e le più affettuose condoglianze.



La Sede dell'Associazione, all'interno del rinnovato Collegio Marianum.

L'Associazione si è fatta promotrice di varie iniziative culturali realizzate in collaborazione con la direzione del Collegio.

Ha istituito il premio Associazione M.E.A. per quelle studentesse che si distinguono per profitto e merito nel corso dell'anno accademico.

Ha pubblicato il libro *Ti racconto il mio Marianum*, fatto di varie testimonianze di vissuto "collegiale" e ogni sei mesi esce con un foglio informativo dal titolo MEA, di cui sono già usciti 8 numeri.

L'Associazione conta alla data attuale circa 300 iscritte.

L'iscrizione all'Associazione comporta il versamento di una quota annuale di L. 50.000.

È possibile anche versare solo L. 20.000 per l'invio del foglio informativo.

ETICA CRISTIANA E MONDO DEL LAVORO

di Enza
Calcaprina

Tutte noi siamo consapevoli di aver ricevuto un grande dono con l'opportunità che ci è stata offerta di compiere i nostri studi in un ambiente educativo privilegiato quale è quello dell'Università Cattolica e di aver avuto accanto, come Maestri, personalità di grande statura professionale, umana e cristiana. In particolare coloro che hanno vissuto l'esperienza del Collegio Marianum si sono trovate a vivere in un contesto ove i valori formativi quali lo studio, l'impegno, la solidarietà, l'amicizia, la fede, sono stati coltivati con la massima attenzione.

Terminati gli studi, ciascuna è rientrata nel proprio ambiente d'origine e si è ritrovata a dover fare i conti con i problemi relativi all'inserimento nel mondo del lavoro, non sempre accogliente e amico.

Spesso i giovani laureati che antepongono i loro ideali agli stereotipi politici o ideologici sperimentano una situazione di solitudine e di difficoltà in questo passaggio.

Come rimanere fedeli nel tempo ai principi condivisi ed accettati negli anni universitari, come trasferirli nel mondo del lavoro ove dominano molto frequentemente la logica esasperata del successo, dell'individualismo, della concorrenza e del profitto ad ogni costo? Come conciliare l'etica cristiana con la propria legittima autoaffermazione, la massima evangelica dell'amore e dell'amicizia con la ferrea legge della lotta di classe, dello scontro, della conflittualità?

Maria Angela Castelli di Mantova, ex-mariannina, ha avvertito questa esigenza della società odierna e ha cercato di impegnarsi per individuare un percorso che concili in equilibrio armonico le esigenze del profitto legittimo. Laureatasi nel 1970, si è poi specializzata in psicologia presso la facoltà medica dell'Università statale di Milano. Successivamente si è specializzata in ipnosi terapia e in psicoterapia behaviorista. Ha poi conseguito l'abilitazione alla valutazione psichica della guida automobilistica. In campo psicologico ha operato presso enti pubblici e privati quali: Università agli studi di Padova, Provincia e Comune di Milano, Regione Lombardia. A Mantova ha operato presso il Provveditorato agli studi, varie USSL, la Scuola infermieri CRI, l'ACI, A.I.A. di Mantova e della regione Emilia-Romagna. Perito per il tribunale dei minorenni di Brescia e di Mantova, dal 1997 è segretario della UCID di Mantova.

Lei stessa ci racconta la sua esperienza.

Le insidie del mondo del lavoro sono molteplici, le responsabilità, specie quando si opera con gli uomini, sono pesanti fardelli che necessitano di una chiara visione cristiana per affrontarli con serenità. Per risolvere questo mio problema il Signore ha voluto affiancarmi il gruppo U.C.I.D. di Mantova che mi ha aiutato a vivere il Vangelo applicandolo alla vita di tutti i giorni.

È quindi proprio della **U.C.I.D. di Mantova** che vorrei qui parlare sia per ringraziare Dio che mi ha donato tanto, sia per essere di incoraggiamento verso coloro che, non essendo dipendenti, devono - da soli - prendere sempre gravose decisioni, devono scegliere circondati da innumerevoli tentazioni, hanno il peso della gestione di uomini e pertanto hanno un bisogno estremo di essere guidati dal Vangelo.

La mia difficoltà era calare nel quotidiano il messaggio cristiano e poiché il mio quotidiano, come d'altro canto quello degli adulti, era improntato sul lavoro, avevo, ed ho tuttora, bisogno di elaborare le risposte cristiane in rapporto ai vari problemi lavorativi che mi si presentavano come libera professionista psicologa e psicoterapeuta (dopo la laurea mi ero infatti specializzata alla statale di Milano).

Gli ucidini mantovani avevano il mio stesso problema; all'inizio, quando si formò il gruppo, eravamo una decina e, come tuttora, eravamo di estrazione culturale/religiosa diversa; ci univa solo la "certezza" della nostra religione cristiana; prima era solo una fede di origini "alquanto nebulose"; ora - dopo circa 10 anni - possiamo meglio comprendere:

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi". (Lc. 22, 19).

Guidati dal nostro consulente ecclesiastico - mons. Pompeo Piva - che con umiltà ci ha ascoltato accantonando gli stereotipi sul mondo imprenditoriale, abbiamo capito che il senso dell'essere cristiani è essere, con carità, al servizio degli altri; continuando e portando a compimento l'azione creatrice di Dio, attraverso l'illuminazione dello Spirito Santo (Rm 8,19-27) in quanto il **nuovo** (ossia ciò che l'uomo ha fatto e farà fino alla fine del mondo) è frutto dello Spirito Santo (tempi nuovi, cieli nuovi, terra nuova, vita nuova...).

Tali affermazioni, di elevato significato teologico, sono ormai connaturate al nostro stile di vita; le tentazioni non sono scomparse, ma abbiamo uno "scudo" per poterci difendere.

Partiti dal bisogno di capire come si possa applicare il Vangelo al lavoro che ognuno di noi svolgeva, nel tempo abbiamo compreso che, essendo diversi i talenti ricevuti, diverse saranno le responsabilità; ora siamo certi che il profitto legittimo è cristiano, che il nostro lavoro è una risposta ad una richiesta di Dio: continuare la Sua creazione; che la solidarietà, ben diversa dall'elemosina, ci deve vedere impegnati con instancabile determinazione, eccezion fatta per momenti di preghiera, di riposo, di impegno in famiglia; che un cristiano, dovendo amare l'altro, deve introdurre sul mercato solo prodotti di qualità la cui produzione non deve deturpare il creato perché esso non ci appartiene. E ancora abbiamo colto che l'azienda non è di un "padrone" (Dio è il padrone di tutto), ma di un responsabile della sua gestione (l'imprenditore); siamo avvertiti che se un figlio non ha salde capacità etiche e tecniche, non gli si può passare la gestione dell'azienda: essa andrà - necessariamente - ad altri; comprendendo poi che l'azienda ha "un'anima" (che "sopravvive" ad un dato "padrone" il cui compito è proprio di farla sopravvivere affinché possa dare lavoro, denaro, agiatezza, vita umana a più persone) si è svelato che nostro compito è continuare la creazione del Signore tramite la "creatività" ossia con lo "spirito d'impresa" che ci suggerisce lo Spirito Santo.

Cosa "abbiamo guadagnato" con il nostro metodo? Diverse sarebbero le considerazioni; cito solo le più operative.

Al nostro interno c'è molta armonia: fu bello vedere che, mentre trattavamo il tema della concorrenza, due soci "concorrenti nel lavoro" sedevano affiancati e sostenevano che la creatività e non la disonestà sono le armi da adottare per attuare una concorrenza cristiana.

Non siamo più soli: la fede applicata al quotidiano ci ha dato il senso del gruppo.

Sappiamo che dobbiamo lavorare **per voi**, ossia per tutti gli esseri del creato prestando attenzione a coloro che ci sono vicini (fornitori, clienti, dipendenti).

Vivendo il vangelo nel lavoro, abbiamo la consapevolezza di **continuare l'opera creatrice di Dio** il quale ci ha dotato di uno "**spirito d'impresa**" per poter completare la Sua opera.

Di fronte alle difficoltà - personali e sociali - passate, presenti, future che ci contraddistinguono, noi sappiamo che la Provvidenza ci assiste, basta abbandonarsi con semplicità nelle Sue mani:

Non mancano difficoltà; per citarne alcune incontrate, ricorderemo: rifiuto - a priori - che un imprenditore, un dirigente, un libero professionista possa essere cristiano e possa applicare il Vangelo sul lavoro; sospetto che i soci del gruppo vogliano pubblicizzarsi per fini utilitaristici soggettivi; accuse di fondamentalismo; la paura, specie del clero, di mettersi in dialogo con noi.

Fede e Speranza e la frase di Cristo: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me* (Gv. 15, 18) ci sostengono in queste difficoltà e quindi, pur non sottacendo il **costo dell'etica cristiana** - tema del nostro prossimo convegno - posso concludere che la fede applicata al lavoro mi ha resa sicura nel mio operare.

Da ultimo mi sia concesso di applicare un altro insegnamento introiettato: il ringraziamento verso tutti coloro che hanno preparato il terreno della mia fede.



**U.C.I.D. UNIONE CRISTIANA
IMPRENDITORI E DIRIGENTI**

GRUPPO LOMBARDO - SEZIONE DI MANTOVA
VIA DEL PISANELLO, 8 - 46010 LEVATA (MN)

CHE COS'È LA U.C.I.D.

La Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti Liberi Professionisti è un'associazione privata di fedeli, senza fini di lucro, costituita il 31 gennaio 1947 - su ispirazione dei Cardinali Schuster e Siri - e regolata da statuto approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. I gruppi provinciali confluiscono in quelli regionali che contribuiscono al funzionamento della Presidenza Nazionale attualmente retta dall'on. Francesco Merloni. La U.C.I.D., appartenendo all'*Union International Chrétienne des Dirigeants d'Enterprise - UNIAPAC*, collabora e tiene relazioni a livello internazionale per l'attuazione degli scopi statutari.

Promuove la conoscenza, l'attuazione e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa per offrire la formazione cristiana degli iscritti, per lo studio e l'attuazione di un'impostazione cristiana alla vita delle imprese. La sezione UCID di Mantova è stata ricostituita nel 1990 per volontà di Sua eccellenza mons. Egidio Caporello - vescovo in Mantova - e del direttivo UCID lombardo; attuale presidente è l'ing. Sandro Grespan, segretario il dr. Castelli Maria-Angela, consulente ecclesiastico è mons. Pompeo Piva il quale elabora il supporto teologico ai temi lavorativi che gli ucidini gli presentano.

La solitudine in cui si trovano gli uomini d'impresa, la limitata letteratura sul comportamento cristiano allorché si devono affrontare i quotidiani problemi del lavoro e gli stereotipi sull'imprenditore hanno coagulato i bisogni spirituali dei soci UCID Mantova che fin dall'inizio hanno concentrato l'attenzione sul Vangelo e sulla sua applicazione al mondo del lavoro dell'imprenditore, del dirigente e del libero professionista. In virtù dei temi affrontati, le relative elaborazioni sono state inquadrate e denominate: "**Teologia d'impresa**".

Studiando l'etica del Vangelo si riceve una forza soprannaturale ed una ragione di vita cristiana alle numerose ore trascorse sul lavoro; il beneficio è un cambiamento di mentalità nei rapporti ai dipendenti, ai fornitori, ai clienti. Non si è più soli e ci si vuole bene in Cristo.

Ecco la **sintetica esposizione degli argomenti** trattati dalla U.C.I.D. di Mantova: Dio in azienda; non rubare: etica e corruzione; i rami secchi dell'azienda; elemosina, investimenti ed efficienza; la qualità dei prodotti; l'usura; profitto legittimo e profitto illegittimo; l'etica del contenzioso; il salario non è un dono, ma un debito; il cristiano sa cogliere le opportunità; tempo del lavoro e tempo dello spirito; la responsabilità di gestire cose non proprie; etica della comunicazione commerciale; gestione del superfluo; etica del passivo aziendale; il ringraziamento nell'ambito aziendale; Chiesa ed imprenditori; il rapporto con gli uomini di banca; lo Spirito Santo e lo spirito d'impresa; il passaggio generazionale in azienda.; il "costo" dell'etica cristiana. Dal 1997 a Mantova è attivo un gruppo femminile composto dalle mogli degli imprenditori che, nel Vangelo, cercano le risposte ai quotidiani problemi familiari che si presentano loro. Dal 1998 la UCID di Mantova collabora al progetto "Polico" per aiuti alle aziende del Sud.

"... Non sono stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove? Non è ritornato nessun altro a ringraziare Dio all'infuori di questo straniero?" (Lc, 17, 17-19)

Premesso che noi cristiani dovremmo ringraziare i nostri genitori che ci hanno accolto, ma soprattutto Cristo che è morto per noi in croce e verso il Quale abbiamo quindi un debito fin dal nostro concepimento, colgo l'opportunità, che mi è data tramite il nostro foglio MEA, per esprimere pubblicamente i miei ringraziamenti a coloro verso cui sono debitrice in quanto hanno concorso alla mia formazione di cristiana.

Voglio qui ricordare docenti, rettori, assistenti dell'Università Cattolica, la cara "signorina Mea", la signorina Anna - che ci ha lasciato di recente - le compagne di collegio e tutti gli operatori e le operatrici, Sante compreso, che mi hanno permesso di studiare serenamente e di conoscere il messaggio cristiano dai testi, ma soprattutto dal loro modello imitativo.

Solo ora mi rendo conto del dono che ho avuto nell'essere stata formata da persone colte e cristiane; la Cattolica ed i miei genitori sono infatti stati la base primaria su cui si è innestata la mia Fede, dono del Signore.

Maria-Angela Castelli
segretario UCID di Mantova

PROFESSIONE MAGISTRATO

MARIANNE IN PRIMO PIANO

di Rosaria Manica Grazioli

In questa rubrica, dedicata alle professioni delle marianine, raccontiamo la carriera di due giovani magistrato che lavorano presso il Tribunale di Milano: Zinetta Greco e Paola Ortolan. Esse operano in un campo delicatissimo, dove giornalmente sono chiamate a verificare il senso del valore della persona umana e a valutare la motivazione delle sue opere. Zinetta e Paola offrono con semplicità la loro testimonianza di vita perché le nuove generazioni di laureate ne traggano incoraggiamento e consiglio. Noi le ringraziamo di cuore per averci dedicato del tempo e perché hanno creduto nel valore della testimonianza.

Zinetta Greco è nata a Palazzo Adriano (PA) nel 1962; maggiore di sei figli, ha conseguito la maturità classica in Sicilia e si è iscritta alla facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano nel 1980. Si è laureata nel luglio 1985 e ha poi frequentato un corso di preparazione al concorso di magistratura che ha superato l'anno successivo. Dal 1989 è sposata con l'ing. Marco Arietti, figlio di Marisa Coelli, ex-marianina.

Dopo l'uditorato, ha lavorato, come magistrato di sorveglianza, ad Agrigento, tra il 1989 e il 1991. Si è poi trasferita a Lodi, dove ha svolto le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica fino al 1997. Da quell'anno opera come giudice presso la V sezione penale del tribunale di Milano, sezione specializzata in reati ai danni di "soggetti deboli" (sfruttamento della prostituzione, violenze sessuali anche su minori, circonvenzioni di incapaci e altro). "Ho deciso di svolgere la funzione di giudicante - dice Zinetta - invece della inquirente (che pure mi piaceva molto) perché, a mio parere, più idonea, per i ritmi più "umani" e l'assenza di turni di reperibilità, in particolare notturni, a conciliarsi con le esigenze familiari. Sono infatti madre di due bimbi, una di quattro e l'altro di diciotto mesi, che - come accade a tutti i figli del mondo - reclamano la mia presenza.

Fare insieme il magistrato e la mamma - continua Zinetta - è per me faticoso e difficile; ricorro, per garantire serenità sia a me che alla mia famiglia, "al trucco dei compartimenti stagni", chiudendo rigorosamente fuori dai miei pensieri, al mio ritorno a casa, i problemi inevitabilmente connessi con il lavoro che svolgo.

Peraltro non riuscirei a rinunciare al mio lavoro che amo molto; il desiderio di fare il magistrato, che nutro sin da quando frequentavo il liceo, ha sicuramente condizionato le scelte fondamentali della mia vita, che ho compiuto in questa prospettiva.

Il rischio della professione che esercito, così come quella del medico, è quello o di lasciarsi coinvolgere troppo, perdendo quell'equilibrio che deve caratterizzare un buon magi-

strato, o viceversa di "corazzarsi" e indurirsi così tanto da non vedere più, dall'alto dello scranno, l'uomo - con il suo bagaglio di sofferenza e umanità - nella persona che ci si trova di fronte, che in quanto tale ha diritto di essere rispettato, qualunque cosa abbia commesso e a prescindere dal giudizio che si darà sul fatto". Chiediamo a Zinetta di ricordare un episodio particolare della sua vita di magistrato.

qui sotto: La famiglia di Paola Ortolan (nella foto piccola)



sopra: Zinetta Greco con i due figli, Elisa di 4 anni e Andrea di 1 anno e mezzo

"Le esperienze più dure che ho vissuto nel mio lavoro sono certamente connesse all'impatto con la morte violenta, in particolare quando ha riguardato persone che stimavo e conoscevo bene e che lavoravano al mio fianco. Non potrò mai dimenticare la morte del collega Rosario Livatino, ucciso mentre ero magistrato di sorveglianza ad Agrigento e l'omicidio del bravissimo agente Stefano Villa della Polizia Stradale di Guardamiglio, avvenuta nel 1995 nel corso di uno scontro a fuoco con un rapinatore, di cui mi sono direttamente occupata poiché quella notte ero di turno."

Suggeriamo a Zinetta di dare qualche consiglio alle neo-laureate e alle studentesse di giurisprudenza.

"Alle studentesse orientate verso questa professione posso dare un consiglio che sicura-

mente non è originale: studiare, non solo allo scopo di superare gli esami universitari, ma nella prospettiva di crearsi un linguaggio ed una cultura giuridica che permetta quindi, conseguita la laurea e con l'aiuto di un buon corso, di superare il concorso in magistratu-

umanistiche; solo al momento della scelta universitaria ho potuto concretizzare, almeno in parte, i miei desideri. Avrei voluto iscrivermi a psicologia, ma la scelta era improponibile a genitori che, legati al mondo concreto dell'imprenditoria, non vedevano utilità

alcuna in quel genere di studi." Così Paola ha ripiegato su giurisprudenza, una delle poche lauree umanistiche che non richiede necessariamente una preparazione filosofica e una conoscenza delle lingue classiche.

Entra in Marianum nell'autunno del 1982 e nel corso degli studi conosce il suo futuro marito: Roberto Guizzetti, bergamasco, studente di economia. Alla fine del quarto anno viene nominata vice-direttrice ed affianca per un anno la dottoressa Elda Maestroni alla direzione del Collegio. Si laurea nel 1987 ed inizia un periodo di apprendistato presso uno studio privato in attesa dell'esame di procuratore legale. Collabora nel frattempo col professor Piero Pajardi in Università Cattolica e cura qualche sua pubblicazione. È il professor Pajardi che la sprona a studiare anche per il concorso in magistratura. "È stato un momento di grandi fatiche, economiche e psicologiche, la mia famiglia attraversava un momento di grande difficoltà, ho fallito la prima prova d'esame di procuratore, i guadagni erano scarsi. Finalmente dopo un anno e mezzo i "tieni duri" del mio professore e la tenacia nello studio mi hanno portato due grandi gioie: il matrimonio con Roberto e il superamento in contemporanea dell'esame di procuratore e

ra; in secondo luogo consiglio di non arrendersi di fronte alle prime inevitabili difficoltà che vanno affrontate con grinta e con la volontà di superarle. Nonostante tutti i problemi arcinoti in cui versa la giustizia, la professione del magistrato è estremamente soddisfacente ed interessante e merita quindi tutti i sacrifici e le rinunzie necessarie per giungere ad esercitarla."

L'incontro con Paola Ortolan avviene davanti a un ottimo risotto che lei stessa ha voluto cucinarci a casa sua.

Paola è nata a Vittorio Veneto nel 1963. È la maggiore di tre sorelle e dopo la scuola dell'obbligo è stata indirizzata dai genitori, imprenditori nel settore tessile, verso gli studi tecnico-commerciali. "Per tutta la durata della scuola superiore sono rimasta insoddisfatta, nutro nel mio cuore una nostalgia per la filosofia e le materie

INTERNO 18

Il Diario di bordo del Collegio cambia nome: diventa "Interno 18"

Il "Diario di bordo" assume una nuova identità con "Interno 18". È proprio il caso di dire che si apre una nuova era. Pur trovandosi tutte nella stessa barca, le marine del 2001 non sentono più l'esigenza di ribadirlo nel titolo. Il nuovo nome, suggerito da una ex, Antonella Guidetti, è stato scelto perché richiama al luogo dove si vive, presentandolo come un'unità, somma di tutte le vite che la compongono.

A. D. 2001, 31 Gennaio, Marianum, Milano. Per grazia del Signore e con il favore dei venti la Nave Marianum ha gettato le ancore al 18° molo del porto S. Vittore. Dopo sei eroici anni si è conclusa la circumnavigazione dell'Oceano Universitario, ma l'equipaggio non è lo stesso salpato il 15 marzo 1995 da "Porto Centrale". I più, dopo duri anni di apprendistato, hanno lasciato l'equipaggio verso posizioni di "responsabilità", alcuni hanno appeso al chiodo il proprio "berretto" presi da impegni "di famiglia", gli ultimi fedelissimi chiudono le pagine del Diario di Bordo, riservandosi di custodire e ricordare le ricchissime esperienze da "veri lupi di mare". C'è chi ci ha definiti vecchi ed ha avuto fretta di celare sotto titoli diversi la volontà sempre nuova e sempre antica di comunicare, raccontare e raccontarsi. È stato questo il "leit motiv" di anni avventurosi ed allegri, vissuti all'insegna del "macte virtute esto". Tra noi e i nuovi mozzati ci sono state le incurie del tempo e degli uomini, tempeste, ammutinamen-

ti, scissioni, ma nulla ha sconfitto lo spirito indomito di chi ogni giorno è avido di sapere, osservare, annotare. Il nuovo millennio ha abbagliato con i propri fuochi folle di pagani e adulanti spettatori, esaltando l'illusorio superomismo dei marinai meno esperti. Tra uomini di mare, però, ci si intende ed i più "navigati" hanno da sempre sostenuto i meno "allertati" nell'incoscienza certezza di ogni passo. È vero, dobbiamo lasciar posto alla nuova spedizione: ciò costa caro in termini di ricordi e nostalgia, poco quanto a disponibilità ad accettare il cambiamento, se invocato, però, in nome del confronto e del riconoscimento di chi "ha tracciato le rotte". Il Diario di Bordo si chiude dunque qui con chi lo aveva inaugurato e con chi nutre la speranza di narrare ancora la propria storia ai nuovi curiosi marinai.

Il nostromo
Caterina Santamaria
(vice-direttrice)

Intercity Lecce-Milano, domenica 15 Ottobre 2000. "chissà come sarà quel collegio visto solo di sfuggita", mi domandavo: non avevo ancora la più pallida idea di quello che, da quel giorno in avanti, avrebbe scombuscolato la mia vita! Dieci, estenuanti ore di viaggio trascorrevano lentissime sul mio "irony"...ed era bello fantasticare su come sarebbe stato approdare e vivere nella metropoli, Milano...quella che dalle mie parti è considerata "la tana del lupo" per eccellenza, dove i pericoli non aspettano altro che incontrarti! Arrivata finalmente al Marianum, una doccia calda, una sistemata alle valigie e la scoperta di una "bella sorpresina" cartacea che mi attendeva sulla mensola: "SONO UNA VILISSIMA MATRICOLA, VENGO DAL MAGNIFICO MARIANUM E DEVO...", il tutto corredato da una spettacolare lista di comandamenti da seguire. Caspita che clima di simpatia! Ho subito pensato davanti a quei fogli scritti con "word art", che adesso non butterei neanche morta, ma che quella sera trentaquattro ragazze (noi vilissime) avrebbero voluto accartocciare e dimenticare! Mezzanotte passata, arriva una telefonata sospetta: "Devi scendere per una riunione!" Una riunione a quest'ora?! E in pigiama oltretutto! Decisi che non ci sarei andata nemmeno per un miliardo di dollari. Eppure, se si potesse modificare il passato, la prima cosa che farei sarebbe dire di sì a quell'invito e trascorrere con tutte quella strana, stranissima notte di iniziazione, che ho potuto solo sentire dai racconti delle mie sbalordite amiche matricole! Il gioco era questo: prendere un fiammifero, accenderlo e parlare di sé fino all'ultimo segnale di fiamma! In quella notte e in quelle che sono seguite per circa due settimane, tutto era concesso: telefonate nel pieno della notte o all'alba, minacce e intimidazioni, ordini da eseguire immediatamente e, naturalmente, la soli-

DALLA "CASCINA VERDE" A "LIBERTÉ, EGALITÉ, FRATERNITÉ"

ta nottata da passare sveglie e farsi processare (al grido di Tremate, tremate, le streghe son tornate!)!!!

Ma i ludi non erano solo questo: erano anche le risate soffocate nella speranza di non essere beccate da un fagiolo, una colonna, una divina o una divinissima, le lunghissime chiacchierate nella stanza dell'una e dell'altra nel tentativo di trovare una spiegazione a tutti quegli strani avvenimenti, i "buongiorno, buonasera, mi scusino", sussurrati da qualcuno con un po' di rabbia, da qualcun altro con una specie di sorriso di sfida... I ludi erano anche le fette di pane con la nutella, i trenini in sala mensa davanti alle povere signore allibite, le magliette con i nostri spettacolari soprannomi, la "vecchia fattoria" cantata e recitata in modo osceno (ci vuole fantasia per imitare la biscia, il koala, il lama...), le scenette da paura come quella del violentatore, della lezione di educazione sessuale, della sfilata improvvisata con le foglie del giardino...insomma era questo che ci teneva occupate durante le fresche notti di ottobre!! E come dimenticare il rosario di lunedì mattina, e poi "Anima mia" cantata al "melodioso" suono delle zampogne, e, ciliegine sulla torta, la conferenza più ambigua del mondo: il nostro caro Massimo (preferibilmente detto "il tipo della Cascina Verde") si è sbizzarrito in una favolosa interpretazione dell'ex-tosicodipendente impegnato per combattere la droga nel mondo, scherzando, a parere di molte, su un argomento troppo serio per i nostri ludi...il bello è che noi vilissime ci siamo cascate come tante pere cotte: ancora adesso, quando lo vediamo, ci commuoviamo pensando al suo pseudo-amico malato terminale di



aids che gli passava l'acqua da un tappino, o allo pseudo-barbone che gli ha regalato il suo pezzo di cartone preferito in una gelida notte milanese! "Prima o poi finirà...altrimenti le anziane quando studiano?", ci ripetevamo, mentre, tra un punto croce e un punto catenella (le nostre opere di bene per la Cascina Verde!), si vociferava che il giovedì successivo, dopo la puntata del Grande Fratello, avremmo potuto dire addio ai nostri tormenti in un modo che ci saremmo ricordate per tutta la vita.. e devo proprio dire che così è stato!!! La terremo sempre stampata nelle nostre menti quella pazzata dello scorso

millennio tra il 27 e il 28 ottobre 2000: forse la racconteremo un giorno ai nostri figli, come già l'abbiamo raccontata ai nostri genitori (che avrebbero fatto carte false per farsi restituire i soldi della retta: pensavano di averci mandate in un manicomio e non in un normale collegio!) Era una di quelle serate all'apparenza tranquille: ma i nostri cuoricini fremevano nell'attesa di ciò che sarebbe successo subito dopo...Silvana (la direttrice n.d.r.) ci convocava per una breve chiacchierata sui ludi. Subito dopo, ci "consegna" nelle mani di alcuni "fagioli" che ci portano nel salone buio e angosciante! Credo che non dimenticherò mai quel misto di stupore, paura, entusiasmo che ho provato quando una serie imprecisata di figure incappucciate e con un'ascia in mano ha fatto incursione nella stanza, urlando e correndoci intorno come tante indemoniate...come non dimenti-

Ringraziamo
ALBERTO REALE
che ha donato i libri
della sua biblioteca milanese
al Marianum

continua a p. 9

CONGRATULAZIONI ALLE LAUREATE DEL 1999-2000



1. ALÙ Tiziana (Agrigento), in Giurisprudenza, con una tesi in Storia delle codificazioni: *"L'adozione dal codice Napoleone ai codici italiani preunitari"*.

2. BACCA Stefania (Lecce), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto civile: *"Il Tribunale penale per i crimini nell'ex-Yugoslavia"*.

3. BASSO Ingrid (Vicenza), in Filosofia, con una tesi in Filosofia teoretica: *"La dialettica degli stadi in F. Kirkegaard"* (con lode).

4. BERTOLASO Elena (Vicenza), in Lettere Moderne, con una tesi in Storia dell'arte contemporanea: *"Scenografie di artisti italiani per gli spettacoli dell'Arena di Verona"*.

5. D'ASCOLI Emilia (Foggia), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Industriale; *"La cosiddetta post-sale confusion"*.

6. DE STEFANO Vanessa (Reggio Calabria), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Romano: *"Il diritto di superficie nel commentario ad edictum di Ulpiano"*.

7. DEPIETRA Domenica (Catanzaro), in Filosofia, con una tesi in Filosofia delle Religioni: *"La riflessione apologetica di Gorge Berkley: le problematiche dell'Alciphron"*.

8. FALESSI Chiara (Ancona), in Lettere Moderne, con una tesi in Biblioteconomia e Bibliografia: *"Contributo per un catalogo delle cinquecentine della Biblioteca Comunale di Fabriano. Le edizioni del primo quarto del secolo XVI"*.

9. FECCHIO Raffaella Bolzano, in Scienze Politiche, con una tesi in Storia Contemporanea: *"Gli attentati dinamitardi in Alto Adige, fra gli anni 1950/60"*.

10. FEMMINELLA Rossella (Potenza), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Amministrativo: *"La nuova disciplina del commercio su sede fissa"*.

11. FOGLIADA Daniela (Sondrio), in Lingue e Letterature Straniere Moderne, con una tesi in Letteratura Inglese: *"Masques di Ben Jonson: fortuna critica del periodo 1975-1980"*.

12. FUSO Paola (Lecce), in Giurisprudenza con una tesi in Diritto Processuale: *"Arbitrato e intervento del terzo nel processo"*.

13. GIBERTONI Giulia (Modena), in Lingue e Letterature Straniere Moderne con una tesi in Storia della lingua tedesca: *"Madrelingua ed emigrazione: dialoghi con ebrei austriaci dell'Alijah degli anni Trenta"* (con lode).

14. IARIA Simona (Novara), in Lettere Classiche con una tesi in Filologia Medioevale ed Umanistica: *"Enea Silvio Piccolomini - Libellus dialogorum - Edizione e commento"* (con lode).

15. LAPPI Sara (Trento), laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne con una tesi in: Storia Economica *"Trent'anni di storiografia economica nelle pagine delle 'Annales Ex 1969-1998'"*.

16. LEDDA Sara (Milano), in Lingue e Letterature Straniere Moderne, *"Aspetti psico-sociali della comunicazione pubblicitaria via internet"*.

17. LEVANTESI M. Laura (Ascoli Piceno), in Scienze Statistiche ed Economiche con una tesi in Controllo Statistico Qualità: *"Le carte di controllo multivariato in lavorazione. Aspetti metodologici e procedure decisionali"*.

18. MATTA Emanuela (Caltanissetta), in Giurisprudenza, con una tesi in Criminologia: *"Associazione di tipo mafioso e concorso di persone nei reati-scopo"*.

19. MAZZAFERRI Loretta (Pescara), in Lettere Moderne, con una tesi in Teoria e Tecnica della informazione: *"Jazz for people. La piccola editoria come modello di divulgazione della musica afro-americana"*.

20. MENICI Sara (Brescia), in Scienze Politiche, con una tesi in Partiti Politici e gruppi di pressione: *"Dopo il PCI. Il rendimento elettorale di PDS e PRC. Il caso dei collegi centro-settentrionali della Toscana"*.

21. NICOLOSI Rosalinda (Palermo), in Lettere Classiche, con una tesi in Letteratura Italiana: *"Ugo Foscolo tra grecità e classicismo"*.

22. ORSINI Giuliana (Roma), in Scienze Economiche e Bancarie con una tesi in Economia delle Istituzioni dei mercati finanziari: *"Dal Glass-Steagall Act al Gramm-Leach-Bliley Act. L'esperienza statunitense al confronto con quella italiana"*.

23. PAOLETTA Milena (Foggia), in Lettere Moderne, con una tesi in Sociologia: *"Religiosità popolare e coesione sociale: le feste di San Potito a Ascoli Satriano"*.

24. PAOLI Barbara (Trento), in Lingue e Letterature Straniere Moderne, con una tesi in Letteratura araba moderna e contemporanea: *"Le origini del diritto mussulmano nella islamistica tedesca: da Bergstraesser a Motzki."* (con lode)

25. PICCINELLI Sara (Mantova), in Lettere Classiche, con una tesi in Diritto Penale: *"Ambiente e legge penale"*.

26. POLESEL Chiara (Pordenone), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto del lavoro: *"La promozione della occupazione nell'ordinamento giuridico tedesco"*.

27. SASSU M. Chiara (Sassari), in Scienza dell'Educazione, con una tesi in Tecnologie dell'educazione e dell'apprendimento: *"Prospettive ed iniziative di formazione per il volontariato. Esperienze e strutture"*.



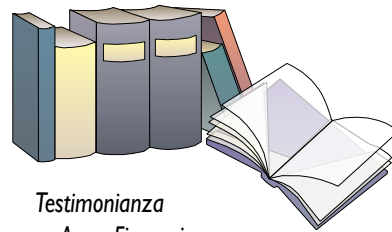
28. SCHIUMA Annunziata (Matera), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Romano: *"Il regime degli sponsali nella prospettiva storica del diritto romano. Contributo allo studio della posizione giuridica della donna"*.

29. SILENO Alessandra (Taranto), in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Romano: *"Studi esegetici sulle Res Cotidianae"*.

30. TESTONI Liliana (Varese), in Filosofia, con una tesi in Filosofia Medioevale: *"Ildegarda di Bingen - Liber Scivias"*.

31. VALENTE Valentina (Lecce), in Lingue e Letterature Straniere Moderne.

32. ZEDDE Enza (Sassari), in Lingue e Letterature Straniere Moderne, con una tesi in Storia Economica: *"La promozione del turismo: il caso Sardegna 1949-1969"*.



VENT'ANNI DI COMUNE LAVORO

Testimonianza
su Anna Fieconi
di Padre Rinaldo Falsini

La mia conoscenza della signorina Anna (ho sempre usato questo appellativo familiare e rispettoso) risale al 1958 in una tre giorni per studentesse del Marianum di cui era vice-direttrice e si è sviluppata fino al 1965 quando si trasformò in una collaborazione cordiale e operosa nella medesima istituzione fondata nel 1909 dalla sig.na Barelli e da P. Gemelli. L'Opera della Regalità di N.S.G.C., finalizzata alla formazione del popolo cristiano e alla sua partecipazione alla liturgia.

Nel 1965, anno conclusivo del Concilio Vaticano II, la sig.na Anna fu nominata delegata nazionale dell'intera macchina organizzativa dell'O.R. (con il suo centro in Milano, di fronte al Marianum, ma ramificata in comitati diocesani), quindi prima responsabile dell'istituzione nella quale io da cinque anni svolgevo la funzione di assistente centrale con l'incarico specifico di seguire il settore liturgico e relative pubblicazioni.

Donna di cultura e di intuito, la sig.na Anna, con spiccato senso di concretezza, si dedicò alla nuova attività con convinzione e con passione, seguendo il connaturale stile di pacatezza e di misura, ma di ferma decisione. Senza trascurare l'impegno nel settore organizzativo apostolico della predicazione di settimane liturgiche in varie parti d'Italia (se ne contarono nel decennio 1960-70 un migliaio) e quello degli esercizi spirituali nelle varie oasi esteso a categorie varie: soci, laici e sacerdoti, Anna indirizzò la sua attenzione al settore edito-

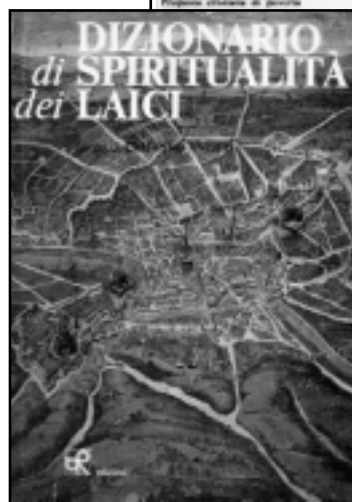
riale soprattutto liturgico, di tipo popolare, che nella circostanza della riforma promossa dal Concilio polarizzò, in certo senso, le maggiori energie: tutti i nuovi riti in fascicoli popolari, accompagnati da commenti o strumenti di approfondimento per sacerdoti. A questi ultimi, in particolare ai collaboratori e presidenti diocesani, era riservato il convegno annuale liturgico-pastorale che riuniva a Roma nel mese di febbraio varie centinaia di partecipanti anche laici - iniziativa tuttora in corso - cui è seguita sempre la pubblicazione degli atti, che ormai formano una piccola biblioteca sui temi più importanti della riforma liturgica. La responsabilità organizzativa è sempre ricaduta sulla delegata nazionale, coinvolta anche nella programmazione.

Ma il settore liturgico, pur prevalente, non fu mai dissociato da quello culturale e spirituale che nel periodo post-conciliare stava coinvolgendo il laicato. Su questo fronte si rivelarono pienamente le doti organizzative della sig.na Anna. In primo luogo essa separò le Edizioni dalla Società Editrice "Vita e Pensiero" dell'Università Cattolica - siglata con "Reparto R" - costituendo la Cooperativa Edizioni O.R., di cui assunse la presidenza e, in quanto casa editrice, stipulò accordi di collaborazione con vari editori - la Queriniana di Brescia, LDC di Leumann, Edizioni Spirituali Carmelitane ecc. - per una serie di pubblicazioni fra cui va ricordato un "Commento esegetico spirituale

feriale e festivo" in 16 volumetti, entrando in pieno titolo nell'Unione degli Editori Cattolici Italiani (UECI) con l'edizione comune de "La Sacra Bibbia" della C.E.I.. Fondò e guidò personalmente, pur rimanendo sempre nell'ombra, varie collane: da quella dei documenti conciliari in fascicoli separati a quella dei temi conciliari, di spiritualità biblica soprattutto laicale, di cui il "Dizionario della spiritualità dei laici" (2 volumi, circa 1000 pagine, 114 voci e 51 collaboratori) rappresentò il coronamento di un sogno, non privo di fatiche e di difficoltà. A lei si deve l'idea di una rivista di pagine spirituali, in sostituzione di un mensile limitato come tiratura e come destinatari - aperto a laici impegnati - che si concretizzò nel bimestrale "Testimoni nel mondo". Alla nuova rivista, originale per l'impostazione della spiritualità conciliare (con rilievo degli aspetti biblici, ecclesiali, liturgi-

ci, laicali e del vissuto) si dedicò con vero entusiasmo, con la formazione di un gruppo qualificato - tra questi ricordo il dott. Giancarlo Brasca, segretario amministrativo dell'Università Cattolica, il prof. Paolo De Benedetti, la prof.ssa Mina Poma e mons. Tullio Goffi - e, pur rispettando la funzione del sottoscritto direttore responsabile, la seguì numero per numero come una sua creatura, sempre nel rispetto delle competenze, anche quando lasciò l'ufficio di delegata nel 1984. Anzi mi chiese di poter far parte della direzione anche dopo il suo trasferimento a Roma. Grande fu quindi il suo rammarico per la chiusura delle Edizioni e della rivista "Testimoni nel mondo" (giunta al traguardo di 150 numeri) nel 1993.

La ricordo con sincero rimpianto, per la sua lealtà, la discrezione, la schiettezza dei rapporti, la grandezza d'animo, la nobiltà dei sentimenti, la capacità di dialogo. Una donna forte, nel senso biblico, e insieme delicata. Grazie signorina Anna. Per me è stata un dono di Dio.



ANNA FIECONI, *In Appenninis Alpiibus. Circostrizioni antiche e medievali tra Marche e Umbria*, Ed. Ancona, 1996

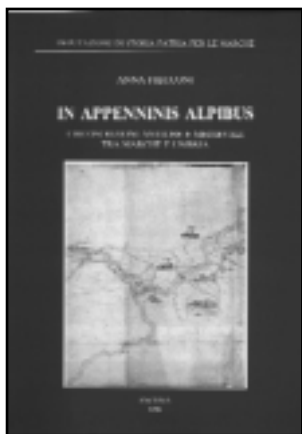
"Alla cara memoria della dott. Mea Tabanelli e del prof. senatore Roberto Ruffilli e nel cordiale ricordo di quanti hanno trascorso anni di studio e di amicizia nei collegi dell'Università Cattolica"

Queste sono le parole della dedica dell'ultimo libro di Anna Fieconi. Questo lavoro perciò è dedicato anche a tutte noi, ex-mariannine.

Si tratta di uno studio dedicato alla terra marchigiana, per il quale Anna ha speso a lungo gli spazi del suo tempo libero, compiendo innumerevoli ricognizioni nel territorio di Castel Petroso e in particolare nelle terre di Arcevia, Colfiorito, Esanatoglia, Fabriano, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Jesi, Matelica, Nocera Umbra, Pierosara.

Attraverso tracce topografiche e toponomiche ed altri indizi tratti in buon numero da documenti tardo medievali Anna ha raccolto, come in un mosaico, tante tessere per ricomporre il disegno antico e alto medievale del comparto di Castel Petroso e ricostruire la cultura e la storia di questa parte del territorio appenninico e preappenninico umbro-marchigiano in senso geografico e cronologico. Un lavoro meticoloso e preciso che passa in rassegna documentazioni che vanno dall'età pre-romana a quella alto-medevale e che rimane per noi un esempio di grande cultura.

Anna ci insegna a scavare nella storia per riscoprire le nostre radici, ci insegna che la verità può essere cercata e scoperta a partire dai piccoli segni, da un nome, da elementi apparentemente insignificanti. Anzi ci indica una strada: nessun particolare è insignificante, può essere la via che ci porta ad una scoperta, a far luce nel passato.



Gli ultimi saluti ad Anna Fieconi

Cara Anna, ci hai lasciato all'improvviso e in silenzio, con la discrezione di sempre. È così che ti rammento, sorridente con una sottile sfumatura di ironia capace di sdrammatizzare ogni situazione, ma con una carica di umanità che ti permetteva di immiserti - e di svelarti anche, all'occorrenza. Più spesso, la tua affettuosità si rivelava nel non detto, nell'implicito, prima ancora che nelle parole, nel discorso. La tua è stata una presenza lieve, che sollevava il cuore: e poi il cuore sollevato si sentiva rassicurato. Il tuo esempio mi ispirava, e mi ispira ancora un sentimento di forza ragionata, di serenità e di fiducia.

Siamo più sole, ora - purtroppo. Ma nell'unione tra noi possiamo trovare il conforto per continuare nel cammino che tu hai tracciato. Il tuo ricordo e il tuo insegnamento ci accompagneranno perennemente. Grazie per averci dato così tanto.

Anna Slerca

GRAZIE, MONSIGNORE

Il saluto a mons. Carlo Ghidelli, già Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università, ora Arcivescovo della Diocesi di Lanciano-Ortona

Con l'inizio del Nuovo millennio Mons Carlo Ghidelli ha lasciato l'incarico di Assistente Ecclesiastico Generale della nostra Università, perché ordinato Arcivescovo della Diocesi di Lanciano-Ortona il 14 gennaio di questo anno. Era arrivato in Università Cattolica 14 anni fa, nel 1986, dopo anni di insegnamento al Seminario di Crema-Lodi e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano.

Studio di Scienze bibliche e Professore di Sacra Scrittura, ha offerto, con generosità, agli studenti della nostra Università, la ricchezza della sua conoscenza della Parola di Dio.

Ricordiamo con riconoscenza le sue omelie nelle quali applicava l'insegnamento del Vangelo, appena letto, alle situazioni del momento.

Il suo discorrere con noi era semplice e profondo: aveva l'arte di illustrare il contenuto delle letture bibliche con parole chiare, semplici, sempre comprensibili e sempre applicabili al vissuto di ognuna.

Durante le visite al Marianum amava colloquiare con le studenti, chiedeva loro le motivazioni che le avevano spinte ad iscriversi all'Università Cattolica e a scegliere il Collegio e, alle incerte ed esitanti, suggeriva Lui stesso i motivi che dovevano sostenere le loro scelte.

Il motto scelto per il suo nuovo impegno pastorale è "Vobiscum sum". In esso noi vogliamo leggere anche il suo desiderio di restare vicino a noi... "Grazie Don Carlo per quello che ci hai donato, per il bene che ci hai voluto".

Autore di numerose opere, è stato anche Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana. Ha partecipato alla Nuovissima Versione della Bibbia (Ediz. Paoline) traducendo e commentando il Vangelo di Luca.

Prima di lasciare l'Università, nel suo ultimo anno, ci ha regalato, tra le molte sue pubblicazioni, alcuni scritti sulla devozione al Sacro Cuore in Cattolica:

- *Cuore a Cuore, riflessioni bibliche*, Vita e Pensiero;
- *L'icona del Sacro Cuore*, Ediz. Univ. Catt.

Il primo raccoglie "alcune riflessioni apparse su Incontro, la rivista degli

Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Esse mettono a tema direttamente il messaggio biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento sul Cuore di Dio e sul cuore dell'uomo; indirettamente, ma non troppo, mettono a tema anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù. (...) Particolare attenzione è prestata anche al rapporto tra il Sacro Cuore di Gesù e l'Università Cattolica.

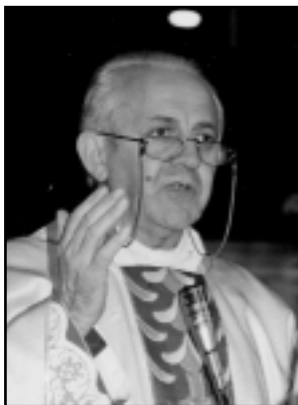
Lo scopo è quello di tenerne viva l'ispirazione originaria, tenacemente voluta da Armida Barelli, perché ognuno la faccia propria e la diffonda" (dalla presentazione in copertina).

Il secondo ci invita ad un pellegrinaggio che desideriamo comunicare a tutte le ex-allieve con le stesse parole di Mons. Ghidelli: "In questo Anno Santo abbiamo fatto alcuni pellegrinaggi assai significativi: quello in Terra Santa, per visitare i luoghi dove si è realizzata la Redenzione, e quello a Roma, dove abbiamo potuto pregare sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e incontrare Giovanni Paolo II. Ora ci attende un pellegrinaggio a Torino per la visita della Santa Sindone ed un altro ad Assisi, terra dei Santi Francesco e Chiara ai quali la nostra Università è legata da sempre con vincoli strettissimi.

Ma c'è un altro pellegrinaggio che vorrei suggerire a tutti e che non rimane circoscritto dentro l'arco di un anno: è il pellegrinaggio all'icona del Sacro Cuore che è venerata non solo nella sede milanese della Cattolica, ma anche a Roma, Piacenza e Brescia: visitare la nostra icona, fermarsi a contemplarla sia pure per brevi istanti, pregare per la Cattolica e le sue molteplici e diverse necessità: ecco il suggerimento che desidero dare, ecco lo scopo di queste riflessioni e di questo fascicolo.

Lo offro volentieri a tutti e a ciascuno perché possiamo rimotivarci in quel lavoro che ci vede impegnati per la nostra realizzazione personale, per un servizio qualificato alla Chiesa e alla società, ma soprattutto per il miglior bene dei nostri carissimi studenti".

Grazie Monsignore! Anche per questi tuoi preziosissimi doni.



INTERNO 18 Dalla "Cascina Verde" a "liberté, égalité, fraternité"

segue da p. 6

cherò mai la sensazione di sorpresa che ho avuto quando il salone è diventato all'improvviso un tribunale francese, con tanto di cartellone appeso al muro riportante il motto della rivoluzione "Liberté, Egalité, Fraternité", con tanti costumi bianchi, rossi e blu e tanto di giudice, ghigliottina e martellino per le sentenze! Volete conoscere le sentenze? Beh, è facile, basta guardare le foto ancora appese in corridoio: tutte ghigliottinate, signori miei! Chiedete alle nostre povere ginocchia: solo loro possono dirvi quanto hanno sofferto a stare al posto dei piedi per due settimane, avanti e indietro per il collegio! "È finita qui", abbiamo pensato quando le anziane ci hanno rispedito a letto, ma le avevamo sottovalutate: nelle stanze ci attendevano delle meravigliose sorprese preparate con amorevole cura dai cari fagioli: le scritte sullo specchio con il dentifricio, le lenzuola per aria, gli armadi sottosopra, le scrivanie irriconoscibili... Insomma, un via vai di gente che ti guardava mentre tentavi di ridare alla tua camera un aspetto decente e, nel frattempo, se la rideva alla grande, soddisfatta del proprio lavoro! Per farla breve, erano almeno le due e mezza quando siamo riuscite a infilarsi nel letto; ed erano soltanto le tre quando, improvvisamente, sentiamo la baraonda che ritornava inesorabilmente nei corridoi, per portarci di nuovo fuori dal nostro caldo lettino. Tre colpi alla porta, una matricola in pigiama, un'anziana che urla: "Matricola! Prendi accappatoio, asciugamano, spazzolino e scendi immediatamente!" Era giunto il momento più importante: due ore in giro per Milano, a cantare a squarciagola canzoncine come "Frustami, e legami pure al letto!" attirando le bestemmie degli abitanti di Galleria Vittorio Emanuele. Una puntatina in piazza Duomo per salutare la statua del re al canto "Oh mia bela Madunina" (un colpo al cuore per noi meridionali), infine il battesimo in grande stile a Piazza Scala, il tutto rigorosamente immortalato da una telecamera! E poi il ritorno al collegio, "scortate" (per non dire guardate a vista) da una pattuglia della polizia, che aveva ricevuto strane segnalazioni su ragazze vestite di bianco che passeggiavano per Milano, urlando frasi sconnesse... Dulcis in fundo, una volta rientrate in Marianum, la cioccolata calda che ci attendeva in salone, insieme ai biscotti... Il giorno dopo non ci sembrava vero di poter dar del tu a chiunque incontrassimo! Senza i ludi non ci saremmo così unite, non ci chiameremmo per nome e ci sentiremmo molto più sole! I post-ludi sono stati una continua scoperta. Le elezioni, la CK, le canzoncine per i ludovici ("Salvami, salvami dall'agostino, o Ludovico, salvami tu!"), le spedizioni sotto l'Augustinianum a gridarne di tutti i colori... tutte emozioni da fissare per sempre nell'album dei nostri ricordi! Una cosa che ho imparato dai ludi? Che esistono infiniti modelli di pigiami e camicie da notte! Scherzo, ho imparato anche l'unità e (spero) il rispetto. Comunque la ruota gira, l'anno prossimo toccherà a noi fare la parte delle cattive: chissà se riusciremo a ghigliottinare le nuove vilissime senza farci scappare un sorriso...

Marina

Le amiche del Marianum augurano anni felici agli sposi:

Cristiana Baldini e Salvatore Lappalà

23 giugno 2001 alle ore 11.30,

Chiesa di pieve di Sorano in Filattiera (Ms)

Laura Ruggeri e Cristian Tessari

30 luglio 2001, Maglie (Le)

Giusy Belfiore e Fabrizio Leggia

8 settembre 2001, Cattedrale di Catanzaro

e ai figli delle ex Marianine:

Sarah Caldiera e Alberto Reale

(Alberto è figlio di Paola Ferri Reale)

10 febbraio 2001 Chiesa del Buon Pastore Milano

Emilie Caylà e Luca Mangia

(Emilie è figlia di Maria Luisa Braggio Caylà)

9 giugno 2001, Chiesa Vecchia di Baggio (Mi)



FRANCESCHINI, UN MAESTRO

di Franca
Minuto Peri

Poiché non mi è facile parlare di Ezio Franceschini e potrebbe capirmi di diventare "per temenza vile", ho scelto di spiegare anzitutto con semplicità come l'ho conosciuto lavorando insieme per più di dieci anni all'Università Cattolica di Milano, dal 1946 al 1959, e come poi da tale incontro sia nata un'amicizia che si è approfondita per tutta



la vita. "Io la conosco esattamente da trent'anni - mi scriveva il 16 gennaio 1976 -: dunque da più della metà della sua vita. Ci siamo sempre voluti bene: un bene limpido, sereno, che poi - per me - si è allargato ad abbracciare suo marito, i suoi figli; e che fra poco si chiuderà per riaprirsi dove non c'è più il tempo".

Io credo che per tutti coloro che sono venuti a contatto con Ezio Franceschini l'incontro sia stato definitivo, sicché la fiamma d'affetto che si è accesa un giorno viene continuamente alimentata anche ora proprio perché è divampata fuori dai limiti del tempo. Non era facile capirlo. Non solo le persone estranee o gli studenti pieni di soggezione, ma anche i colleghi e addirittura coloro che gli volevano particolarmente bene e dividevano con lui compiti alti e delicata restavano talora sconcertati dalle sue reazioni. Ricordo, ad esempio, lo stupore di Giancarlo Brasca, il quale, avendo in qualità di amministratore fatto recapitare a lui Rettore una missiva in busta chiusa con su scritto *urgente*, se la vide restituire ancora chiusa con l'aggiunta delle parole: *Urgente è solo salvarsi l'anima*. Era, per costituzione fisica e psichica, come una vetta solitaria ed inaccessibile, simile al suo Campanil Basso. Per riuscire a sintonizzarsi con lui, occorreva essere semplici, non farsi intimidire dalla diversità dei ruoli che si rivestono, ma mettersi in comunicazione con l'uomo. Per lui, questo era l'unico modo di comunicare. Mi sembra di sentire ancora le sue risate fragorose mentre mi descriveva lo sguardo allibito dei dignitari pontifici, che lo vedevano prendere appunti con un mozzicone di matita durante un'udienza privata che gli aveva concesso Paolo VI. Rideva e mi spiegava i criteri, per lui assurdi, che presiedono al cerimoniale. "Con un Papa si sta in ginocchio riverenti, non è ammesso scrivere, dicono loro; ma a me, gravato da tante responsabilità, interessa soprattutto far tesoro dei suoi consigli e, per non dimenticarli o travisarli nella memoria, me li appunto."

In Università era soprattutto un maestro, anche quando fu nominato Preside e Rettore. Non a caso questo era l'appellativo con cui si riferivano a lui i suoi studenti: il maestro. Ne era consapevole e rimase fedele a tale missione fino in fondo, tanto che nella lettera-testamento lasciata

al Rettore dell'Università Cattolica perché fosse aperta dopo la sua morte, scriveva con grafia malferma, ma con la sua inconfondibile sicurezza: "Ritorno a Dio con questa opera di magistero, quale che essa sia stata. Ho amato, seguito, aiutato i miei scolari, anche i meno dotati davanti agli uomini (anzi, soprattutto essi)".

Riusciva a farci lavorare insieme, pur rispettando le doti e le caratteristiche individuali. Durante le riunioni di seminario per le tesi di laurea, non solo ci insegnava tutti gli espedienti tecnici che permettevano di affrontare con sicurezza la ricerca scientifica, ma invitava ogni laureato a presentare ai compagni il suo lavoro, le sue difficoltà, i suoi problemi, in modo che ne potesse scaturire una collaborazione soprattutto quando si trattava di affrontare lo studio veramente arduo delle fonti. A tali incontri collettivi si affiancava il controllo di lavoro dei singoli, la correzione rigorosa di ogni elaborato fin nei dettagli. I fogli venivano costellati delle sue armoniche e spiritose oche e dei pesci tracciati con un solo tratto di penna; e bisognava ricominciare di nuovo.

Mi incuriosiva il fatto che di solito il gruppo di ogni professore è ben caratterizzato, mentre il suo gruppo era decisamente composito. Solo quando mi ha invitata a collaborare con lui come assistente, ho capito che era cosciente di tale amalgama. Ecco una testimonianza di suo pugno: "Non si meravigli della fiducia che ho avuto in lei. Inizialmente l'ho con tutti, nella speranza che riescano a capire il lavoro e soprattutto se stessi, le loro capacità, le loro forze, a fare del mondo della cultura una conquista personale, di quelle che, appunto perché sono tali, entrano a far parte per sempre della formazione di un uomo. E che gioia nel vedere in loro un aprirsi dapprima incerto, poi sempre più ampio e sicuro, alla comprensione di tutti i valori dello studio come ricerca della Verità, anche se il punto di partenza è un testo aridissimo o una ricerca apparentemente senza aria e senza luce! Il compito del maestro in questi casi è facile, anche se delicato: egli assiste allo sviluppo della personalità dello scolaro, e solo vigila perché per inesperienza o per difetto di metodo non prenda vie errate o inutili. Guai se volesse mettergli davanti, spianargli ogni difficoltà, prenderlo per mano, pesare su di lui con la propria personalità: potrebbe ottenerne un discepolo ossequioso, e qualche volta fanatico, ma non un uomo! Ne lo aiuterebbe mai a riconoscere e a conquistare se stesso. Davanti, il maestro si mette solo quando capisce che lo scolaro non è capace di procedere per mancanza di forza propria: ma allora è un'ope-

ra di carità. E in questo caso (così frequente!) bisogna cercare che il giovane non se ne accorga: non per illuderlo, ma per dargli quel po' di fiducia che gli permetta di essere sereno, pur nella delusione che non può non avvertire. Perdoni se le scrivo questo. Ma se la sua vita sarà nella scuola - quale che essa sia - vorrei ricordasse che l'umanità del maestro vale più della sua cultura" (Giovedì Santo, 1948). Non illudeva mai nessuno con giudizi lusinghieri che non fossero meritati, neanche se sollecitato dagli interessati; eppure trasmetteva fiducia e gioia sottolineando i progressi fatti, con parole vere. La cosa più straordinaria tuttavia, a mio parere, era il fatto che ci volessimo bene tutti e che non intervenissero tra noi competitività, emulazioni o - diciamo pure! - invidie. Era severo e giusto, ma i suoi giudizi, netti e a volte taglienti, non venivano pronunciati in nome della sua autorità, bensì in nome del suo servizio alla Verità. Per questo poteva riuscire a volte sferzante e sarcastico, soprattutto con chi si mostrava borioso e prepotente. Essere fedeli alla Verità, cioè a Dio e alla Sua Chiesa, non coincideva per lui con una fedeltà acritica ai dettami delle istituzioni terrene. Ha speso tutta la vita per una istituzione della Chiesa, l'Università Cattolica, ma non ha mai confuso ciò che è terreno con ciò che è eterno. Per lui davanti a Dio non esistevano "i nostri", "i buoni", "i cattolici", "gli eletti"; e, secondo la dottrina più autentica, i confini della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, non coincidevano con i confini visibili della Chiesa terrena, ma erano più larghi, più sfumati, più penetranti e misteriosi, perché segnati dal corso segreto della Grazia. Con un'intuizione profonda (che a volte chiamava scherzosamente "naso" citano il verso di Ovidio "non cuicumque datum est habere nasum" e riallacciandolo impensatamente al soffio dello Spirito Santo), cercava di percepire il cammino della Grazia nell'itinerario di ogni uomo e nell'itinerario dell'umanità intera. Ma lasciamo la parola a lui: "Sono cattolico. Ritengo la Grazia il bene più grande che un uomo possa avere. Credo alla vita eterna che ci attende dopo la parentesi terrena. Credo nella Chiesa ideale cioè formata da uomini che dovrebbero essere cristiani veri; credo nella Chiesa reale formata da uomini che sono quello che sono: 'amatori di se stessi' (S. Paolo, 2 Tim., 1-16), pieni di cupidigia, di vanità, di superbia...! Bello spettacolo, non è vero? Eppure credo che gli uomini si lasciano conquistare ogni giorno di più dal Cristo, che la superficie della Grazia aumenta, che lo Spirito Santo lavora anche quando i suoi fedeli sono inerti, che il mondo va verso il bene totale... L'ho sempre creduto. Perciò, quando conobbi Concetto Marchesi il primo desiderio e il primo interrogativo fu: quando verrà? Lo amavo di un affetto fatto insieme di ammirazione e di devozione. Pregavo ogni giorno, per il Marchesi. E ricordo che, appena laureato, andando in bicicletta per strade deserte, gridavo a Dio: "Voglio vedere come te la caverai,

Signore! Sì, lo voglio proprio vedere! Il Signore se la cavò in modo talmente inatteso, da un punto di vista umano, che io vidi in esso il compimento di un miracolo lungamente preparato. Di un miracolo, Così che da quel momento - il 12 febbraio 1957 - io cessai di credere in Dio: perché lo vidi operare scopertamente: lo vidi come avevano visto Gesù gli ebrei nelle contrade della Palestina. Sapevo che c'era; non occorreva più che lo credessi. E infatti, da quel giorno, tutti quei libroni di teologia che cercano di dimostrare faticosamente la sua esistenza e sui quali, spesso, sudavo, furono messi da parte: a me, essi non servivano più". Si definiva un eremita e tale era, anche se ciò può sembrare contraddittorio con la sua enorme attività e con la rete immensa delle sue amicizie e delle sue relazioni nei più svariati ambienti, in familiarità con persone di ogni ceto, dall'illustre chirurgo all'umile domestica. Può sembrare contraddittorio a chi guarda la superficie della sua vita e non la sua dimensione verticale. Se sono riuscita a decifrare bene i messaggi che mi ha lasciato, la sua "via dolorosa" è cominciata con la nomina a Rettore nel 1965. Aveva cercato in ogni modo di opporsi a tale nomina (lettera del 2 giugno 1965 ad un padre francescano amico), adducendo uno stato precario di salute, una assoluta inettitudine sul piano amministrativo e giungendo a definire un errore la sua designazione. Tuttavia aggiungeva che, se gli fosse stato chiesto un atto di obbedienza, avrebbe accettato. Non poteva certo prevedere che sotto il suo rettorato avrebbe avuto inizio la particolare "rivoluzione" del '68, che investì tutto il mondo occidentale. Furono anni per lui durissimi, non solo e non tanto per le intemperanze studentesche e per lo smarrimento del senso della libertà da parte della nuova generazione, ma soprattutto perché dovette via via scoprire che l'atteggiamento a cui si sentiva chiamato interiormente dalla Grazia non coincideva con l'atteggiamento che avrebbero voluto da lui le varie istituzioni: da quella politica nazionale al comitato direttivo dell'Università Cattolica, dal Senato accademico all'autorità ecclesiastica. Naturalmente non ebbe la minima esitazione a seguire la sua coscienza, ma ciò gli costò critiche, oltraggi, solitudine, incomprensioni profonde che toccarono le radici stesse della sua vita e minarono la sua salute. Nella bufera egli restò sempre fedele al suo compito di maestro e guida e si sforzò di offrire loro una testimonianza di vera umanità, che fosse capace di discutere alla pari, ma anche di difendere i valori inalienabili che non potevano essere travolti e cui a nessun costo un uomo e un cristiano poteva rinunciare. Primo fra tutti la libertà. E in verità (scrive agli studenti su *Itinerarium cordis* nel maggio del '68), "se un dolore porto con me nel lasciarvi, è proprio quello di non aver potuto convincere quei vostri compagni che nulla di grande si può costruire senza il rispetto della libertà: che

(continua) ►

(segue da p. 10)

non è soltanto la propria, ma anche quella degli altri... La democrazia si costruisce con il convincimento, non con le catene; con il dibattito delle idee, non con l'imposizione di esse; con l'esercizio lento e faticoso della libertà, non con l'oppressione". Ezio Franceschini non vide mai negli studenti degli avversari da cui difendersi, ma dei figli da amare e da guidare. Per questo restò solo: il senato accademico accettò volentieri il suo dichiarato diniego alla conferma del rettorato per il triennio 1968-1971; l'Ente finanziatore dell'Università, nel momento in cui con pubblica formalità lo invitava ad accettare tale conferma, aveva già predisposto la nomina del suo successore ed ottenuto per lui il nulla osta da parte della S. Congregazione per l'Educazione cattolica. Solo Paolo VI, con la sua chiarovegenza profonda e con la sua delicatezza particolare, seppe dirgli: "Ho seguito con viva attenzione le vicende dell'Università. Non creda che le sue sofferenze e le sue pene siano state vane; avranno il loro frutto; saranno proprio esse a fecondare il lavoro di Lazzati". Così annotava Franceschini nella sua agenda privata il 31 luglio 1968 sul treno che lo riportava da Roma a Milano; e aggiungeva: "Si chiude così il mio triennio rettorale (1965-1968). Lo lascio con lo stesso animo con cui l'ho assunto. Il Signore perdoni ciò che ho fatto male, ciò che non ho fatto; faccia fiorire ciò che Egli ha fatto attraverso l'opera mia. Deo gratias!". Gli sbalzi di tensione arteriosa, già manifestatisi nel giugno del '68, quando più drammatico diventò l'urto delle diverse opinioni nella direzione dell'Università, accentuatisi in seguito al doloroso compito di presenziare allo sgombero dell'Università da parte delle forze di polizia (compito affrontato da lui benché già fosse in atto la decisione di affidare temporaneamente le redini dell'Università al prof. Lazzati nominato in quei giorni prorettorale), sfociarono in un attacco di paresi con blocco della parola e del braccio destro. L'episodio, tenuto da lui gelosamente nascosto, si verificò la notte del 2 agosto alla Gazzada, dopo che aveva fatto ai vescovi una lunga relazione sul suo rettorato. Il resto lo sanno tutti: l'attacco di trombosi cerebrale il 13 settembre a Solda, durante la traversata del ghiacciaio dell'Ortles, e il progressivo declino; l'interruzione delle lezioni, le riprese faticose ed infine il collocamento fuori ruolo comunicatogli con una lettera dal tono così burocraticamente laconico che lo amareggiò profondamente, come sa il suo confidente di quei giorni, Luigi Brambilla. Ma la sua "via dolorosa" non era finita. La finezza del Signore Iddio gli riservava l'ultima prova, la più dura: l'incomprensione di molti compagni di fede appartenenti al suo stesso Istituto della Regalità, quell'Istituto che egli aveva rifondato dopo la crisi del 1942 e diretto per più di trent'anni, quell'Istituto che, a suo giudizio, era molto più importante dell'Università (lettera del 20/2/1979 ad un "fratello"). Con la docilità sempre disponibile alla Grazia, nell'ultimo periodo della vita, egli aveva cercato di capire ancora il messaggio di Dio: "Da vecchi, si vedono le cose come sono. Da questo potrai capire il mutamento che tu noti in me. Che è notevole, ti assicuro, notevole. Tante

cose, credute vere, ora appaiono false e viceversa. Non siamo stati preparati ad attendere sorella Morte; o solo con belle frasi retoriche da gente vocante da un pulpito o seduta in poltrona, che non ne aveva nessuna conoscenza..." (20/2/1981). "La mia vita continua come sai... ed è terribile vedere tutto con chiarezza e non poter far nulla... Vedo le persone che vanno, vengono, non pensano..." (25/6/1981). Ero andata a trovarlo a Padova ed avevamo ritrovato subito i toni della confidenza profonda. Mi raccontò, in maniera sobria, le sue delusioni per il comportamento di persone amiche che non lo avevano capito: mi confidò la scoperta della possibilità di rifiutare Dio di fronte al dolore degli innocenti; mi parlò dell'eroismo di sua sorella alla quale egli trasmetteva insensibilmente nella consuetudine affettiva la sua fede, ricevendone in cambio il terribile "dono" del dubbio, che gli spalancava dimensioni spirituali più vaste. Temeva che mi scandalizzassi ed invece io, riprendendo l'affettuosa consuetudine di prenderci in giro sulle nostre origini, gli ho risposto che ero felice di scoprire che il Signore lo aveva ripulito dell'odore di sagrestia tutto trentino... Ci siamo compresi ancora una volta. "L'amicizia è come l'amore: e talvolta di più (o è, questa, la bestialità di un celibe?)", mi aveva scritto il 31 agosto 1978. Al suo interrogativo scherzoso dava una risposta dolcissima il Signore: nell'atmosfera calda d'affetto alimentata dalla sorella Anna Maria, rifiorivano attorno a lui, proprio perché passati al vaglio del suo calvario, i veri amici; così come si manteneva intatto e fresco quell'amore verginale di cui egli stesso parlava con straordinaria semplicità in una lettera del 1975; un amore che, come ha voluto testimoniare all'interessata nel congedo *post mortem*, gli ha dato equilibrio, serenità, forza, senza neppure un momento di incomprensione o di ombra; un amore totale nella sua limpidezza, che, simile a quello di Chiara per Francesco, lo accompagnò fino alla Casa del Padre. Gli ho chiesto, prima di lasciarlo (e sentivamo entrambi che era l'ultima volta), di tentare di esprimere per iscritto questa nuova tappa del suo cammino, ma mi ha risposto con malinconia: "Loro, non vogliono; mi hanno fermato in un cliché, mi vogliono mettere in cornice; non accettano che la mia vita interiore continui, che attraversi deserti, che abbatta barricate". Ho capito a chi si riferiva con quel pronome personale, ho rispettato il suo pudore, ma ho avuto la certezza che non avrebbe scritto le sue esperienze profonde al di fuori di quella famiglia spirituale alla quale, come Francesco, come La Pira, rimase fedele fino alla morte. Non aveva mai voluto fare il rivoluzionario da strapazzo. Sapeva tuttavia che doveva continuare a camminare, nel silenzio e nella solitudine, per la strada alla quale il Signore lo invitava, con fiducia anche se il percorso era buio, fino a quell'attimo in cui la sua vita terrena sarebbe dilagata nel mare di luce dell'eternità. A suggello della sua memoria restano per me le parole, semplicissime, di una lettera inviata il 26 marzo 1981: "Penso, prego, medito. Molto diversamente da una volta. Ma in fondo c'è sempre Dio, Dio, Dio".

PROFESSIONE MAGISTRATO

(continua da p. 5)

di magistrato." A Paola viene assegnata come sede la procura presso la Pretura di Caltanissetta, dove rimarrà per due anni. "Caltanissetta non è una sede ambita, anzi è notoriamente una sede di passaggio che viene assegnata a magistrati di primo pelo, provenienti per lo più dal nord, per questo è sempre vacante." Paola deve lasciare a Milano Roberto, che lavora in banca, e cerca una sistemazione a Caltanissetta. La Provvidenza non manca mai: incontra Luisa Cascino che le affitta un appartamento confortevole. Luisa è un'ex marianina (!) degli anni 50 che avrà cura di Paola come di una figlia, tanto che diventerà per sempre la zia Luisa. A Caltanissetta, nella stessa casa di Paola vive un altro collega magistrato che segue indagini scottanti, è scortato e la casa è presidiata 24 ore su 24. È il periodo seguente l'uccisione di Falcone e di Borsellino, per Paola, che vive da sola, il presidio è una forma di sicurezza.

Paola affronta il suo primo caso giudiziario in collaborazione con la Guardia di Finanza: il sequestro di alcuni capannoni costruiti abusivamente nella zona industriale.

"Roberto mi raggiungeva nei fine settimana: fu un periodo di frequenti voli fra Milano e Catania e di viaggi notturni tra Caltanissetta e l'aeroporto, perché, si sa, le tariffe aeree notturne sono più economiche ed anche le ore per stare insieme erano sempre troppo brevi, troppo poche." La lontananza da Roberto finalmente termina nell'ottobre del 1994, quando Paola, in attesa del primo figlio, ritorna a Milano. In dicembre nasce Giovanni e come secondo nome Paola sceglie di chiamarlo Piero in ricordo del prof. Pajardi mancato poco tempo prima. È un momento di felicità che dura fino al novembre del 1995. Terminato il periodo di maternità, Paola deve riprendere la sua attività a Caltanissetta e si prospettano problemi infiniti. Invece la Provvidenza ha di nuovo il sopravvento: due giorni prima della partenza arriva la notifica del trasferimento a Milano. Si rimane a casa! Nel 1996 nasce la secondogenita Chiara. Paola, nel frattempo, lavora nel *pool Famiglia* e dal gennaio 2000, passa nel dipartimento "soggetti deboli", dove svolge la funzione inquirente nei casi di violenze sui minori e sulle donne. Sostiene spesso l'accusa in giudizio davanti al Tribunale nel cui collegio siede Zinetta Greco. Una coppia di marianine davvero straordinaria!

"I casi più difficili da affrontare - dice Paola - sono quelli legati alle violenze e ai maltrattamenti che compiono i malati psichici in famiglia. È difficile dare sollievo e speranza in una famiglia dove vive un malato psichico perché non ci sono strutture adeguate, sufficienti per curare i

malati o per sollevare anche temporaneamente la famiglia da questo peso e quindi alla magistratura è chiesto un ruolo di supplenza che non le è proprio."

Paola ricorda come la tempestività dei suoi interventi sia importante. Fa riferimento a un clamoroso errore in cui è incorsa, seguendo i consigli di collaboratori che le suggerivano di temporeggiare di fronte a un padre che minacciava di portar via i figli alla madre. "Nell'attesa che la situazione si evolvesse quest'uomo ha venduto tutto ed un bel giorno, con documenti falsi, è sparito con il figlio più grande senza dare più notizie di sé." I casi che mi narra sono molti e tutti toccanti mentre con cura prepara il risotto per la cena e il marito accompagna a letto Giovanni e Chiara che ora hanno 6 e 4 anni e sono due bellissimi bambini.

È generosa Paola e non dimentica ciò che ha ricevuto e le difficoltà passate. Ogni anno aiuta le giovani laureate della Cattolica ad avvicinarsi al mondo del loro futuro lavoro non solo con incontri personali, ma anche invitandole a partecipare alle sue udienze e raccomanda loro di non rimanere solo chine sui libri, ma di aprirsi alla professione già nel corso degli studi, intrecciando conoscenze e amicizie.

Il lunedì sera Paola e Roberto staccano per seguire una *lectio* a San Fedele. Spesso il venerdì sera staccano una seconda volta e si rifugiano nella natura per ricrearsi, lasciandosi Milano e il tribunale alle spalle. È così, nel dovere quotidiano, nelle difficoltà superate una dopo l'altra, nell'aiuto della Provvidenza, nel continuo sforzo di trovare un giusto spazio ad un lavoro comunque assorbente e alle esigenze personali e familiari che una professione può coniugarsi con la missione di moglie e di madre.

Il nostro ringraziamento va anche al loro grande maestro: il professor Piero Pajardi, docente di altissima statura morale che usava ricordare ai suoi allievi di giurisprudenza la preghiera del giurista dettata da Pio XII, preghiera che qui riportiamo, come viene citata nell'opuscolo "L'etica del Magistrato" di Piero Pajardi, edizioni Vita e Pensiero:

"O Dio grande e onnipotente, illumina i nostri deboli occhi, affinché, in ogni momento e in ogni caso, sappiamo riconoscere ciò che è giusto: dà alla nostra intelligenza la penetrazione necessaria per poter scorgere in tutte le cose l'orma della tua santissima volontà e fa che non veniamo mai meno nell'applicarla alle norme che devono regolare l'attività personale degli uomini e il loro cammino nella società".

Domenica 9 settembre, Collegio Marianum, ore 10

ASSEMBLEA ANNUALE

UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE

Tutte le socie, in regola con la quota per il 2000-2001, saranno chiamate a votare per scegliere la nuova Presidente dell'Associazione e i nuovi membri che faranno parte del Consiglio direttivo per i prossimi tre anni.

Ci ritroveremo alle ore 10 presso il Collegio Marianum in via S. Vittore, 18 per una breve rela-

zione sulle attività dell'Associazione, un ricordo dedicato a Anna Fieconi e la Santa Messa.

Dopo il pranzo si svolgeranno le operazioni di voto, a conclusione delle quali applaudiremo la nostra nuova Presidente e il nuovo Consiglio.

Per chi desidera pernottare in Marianum nella notte tra l'8 e il

9 Settembre è necessario prenotare entro il 30 agosto:

via fax (02.499894018)

o via e.mail a:

associazione.me@libero.it

È possibile ospitare anche i familiari.

La quota di pernottamento è di L. 70.000 per la stanza singola con bagno e di L. 100.000 per la stanza a due letti con bagno.

Probabilmente la sera dell'8 set-

tembre sarà possibile cenare in collegio (L. 16.000). La prima colazione è libera.

Per il pranzo del 9 dobbiamo prevedere un numero il più preciso possibile, vi chiediamo perciò di comunicarci la vostra presenza entro il 5 Settembre sempre via fax, via e.mail o per iscritto. Il costo del pranzo è di L. 35.000 a persona.

UNA MARIANNA D.O.C.

segue da p. 1

dell'Azione Cattolica tanto sognata da Armida Barelli e voluta e costruita da tutta la Gioventù Femminile dell'Italia. In quel pomeriggio, l'ultimo della sua esistenza, ha affidato all'Azione Cattolica la documentazione, ormai conclusa, del processo di beatificazione di Armida Barelli, documentazione che, con una meticolosità e una cura uniche, Anna aveva raccolto e ordinato.

Dopo poche ore si seppe che ella era morta improvvisamente, secondo il suo solito stile di vita discreto, sobrio e silenzioso. Grazie, signorina Anna, anche per quell'affidare – in un gesto squisito di fiducia e di stima – a noi di Azione Cattolica questi importanti documenti; grazie per i momenti di gioia, di simpatia, di solidarietà vissuti con tutte noi e speriamo di rivederci, assieme alla Mea, nel Regno promesso dal Signore ai servi buoni e fedeli, come tu sei stata!

(l'articolo è apparso sulla Rivista "Incontro", 1, 2001)

???\n\nCARTOLINE ...CERCASI...

A.A.A...

Carissime, mi rivolgo a tutte, ma in modo particolare a quelle tra voi che riconoscono nei bozzetti qui riprodotti, a titolo di esempio, lo stile e la ispirata religiosità di Maria Soffiantini, sensibile e generosa interprete del messaggio cristiano, negli anni '30 e '40, per conto di Vita e Pensiero, del Segretariato G.F. di Azione Cattolica e dell'Opera della Regalità di N.S.Gesù Cristo. Sono una ex-marianna convinta che questo patrimonio di spiritualità non deve andare perduto e pertanto mi sono buttata nell'avventura di raccogliere e classificare tutte le cartoline che riesco a trovare.

Volete darmi una mano? Anche una singola copia per me è preziosa. Risponderò a tutte con piacere ed entusiasmo.

Il mio indirizzo è il seguente:

MARIA FABRIS FONTANA

Via Pradamano 6/13-33100UDINE

e-mail fontana.f@iol.it-fax 02700508114

Grazie anticipatamente a tutte!

